

SEBASTIANO MANGANO



Battistero della Basilica di Aquileia al tempo del vescovo Cromazio (+407)

**LA PREPARAZIONE
AL SACRAMENTO DEL BATTESIMO
IN ALCUNI PADRI GRECI E LATINI DEL IV SEC.**

Luglio 2018

Nel IV sec. il Battesimo era generalmente amministrato nella notte tra il Sabato Santo e la Domenica di Pasqua. In realtà, però, la preparazione al battesimo iniziava con la Prima Domenica di Quaresima, quando i candidati si iscrivevano e intraprendevano il cammino di conoscenza immediata della fede, prima del quale essi erano semplici catecumeni. E' noto che la preparazione remota, spesso, si protraeva a lungo, suscitando le censure dei Padri contro quanti ritardavano in tal modo il loro ingresso nella Chiesa. Dal momento dell'iscrizione, all'inizio della Quaresima, i candidati costituivano un gruppo nuovo, quello dei φωτισμενοιο, cioè di <<coloro che entrano nella luce>>. Le celebrazioni di questi quaranta giorni quaresimali costituivano un unico insieme che il rituale odierno accoglie in una sola cerimonia.

La preparazione iniziava con il rito dell'iscrizione, così descritto da Egeria nel suo *Pellegrinaggio in Terra Santa*¹, avvenuto tra il 381 e il 384: <<Chi dà il proprio nome lo fa il giorno che precede l'inizio della Quaresima; un sacerdote prende nota del nome di tutti, il giorno dopo, giorno in cui iniziano le otto settimane di Quaresima, al centro della chiesa maggiore, il Martyrium, si pone una cattedra per il vescovo: dall'una e dall'altra parte siedono i presbiteri su cattedre e tutto il clero sta in piedi. Poi vengono introdotti ad uno ad uno i candidati; se sono uomini vengono con i loro padrini, se donne con le loro madrine. In questo modo il vescovo può interrogare coloro che accompagnano chi è entrato, chiedendo ogni volta se conduce una vita buona, se onora i genitori, se non ha l'abitudine di ubriacarsi o di mentire. Interroga a questo modo per informarsi su ciascuno dei difetti, di quelli almeno che sono più gravi. Se il candidato sarà riconosciuto irreprensibile da tutti coloro che sono stati interrogati alla presenza dei testimoni, il vescovo stesso di sua mano ne iscrive il nome. Se invece a qualcuno si muove rimprovero di qualche cosa, il vescovo lo fa uscire dicendo che deve correggersi; e quando si sia corretto potrà accedere al battesimo. Così egli procede facendo quest'indagine sia per gli uomini che per le donne. Se qualcuno invero è straniero, non accede al battesimo molto facilmente, a meno che non abbia qualche testimone che lo conosca >>².

Si è visto, dalla descrizione di Egeria, in che cosa consisteva la cerimonia di iscrizione: la vigilia della Prima Domenica di Quaresima, il candidato dava il proprio nome ad un sacerdote; il giorno seguente si presentava accompagnato dal padrino; veniva interrogato per mettere in luce le sue disposizioni; il vescovo lo iscriveva ufficialmente nei registri. Questo esame è già ricordato nella *Tradizione Apostolica*³, di Ippolito di Roma (170?-235?), che risale al 215 circa: <<Dopo aver scelto coloro che dovranno ricevere il battesimo, si esamini la loro vita: hanno vissuto devotamente nel periodo del catecumenato, onorando le vedove, visitando gli ammalati, praticando opere buone? Se coloro che li hanno presentati testimoniano che si sono comportati in questo modo, allora ascoltino il Vangelo. Fin da quando vengono scelti e separati, ogni giorno si imponga loro la mano per esorcizzarli. All'avvicinarsi del giorno in cui dovranno ricevere il battesimo, il vescovo li esorcizzi uno per uno per vedere se sono puri. Chi non è buono o non è puro venga scartato, perché non ha

¹ Egeria, *Pell. in Terra Santa*, Città Nuova Editrice, Roma 1985, pag. 185. Egeria visitò i Luoghi Santi nel 381-384.

² Egeria, *Pell. in Terra Santa*, 45,1-4, pag. 185-186.

³ Ippolito di Roma, *La Tradizione Apostolica*, Paoline Editoriale Libri, Torino 1995, pag. 78-79.

*ascoltato con fede la parola>>⁴. Anche Agostino d'Ipbona (354-430), nella *Prima Catechesi*, indirizzata al diacono *Deo GRATIAS*, ne illustra magistralmente i modi di attuazione: <<Parimenti, ci sono candidati che provengono dalle più diffuse scuole dei grammatici e degli oratori; certamente non puoi enumerare costoro tra gli illetterati, ma neppure li puoi annoverare tra le persone dottissime, la cui intelligenza è adusa ad affrontare ardui problemi. Pertanto, quando costoro, che appaiono eccellere sugli altri uomini nell'arte oratoria, si presentano per diventare cristiani, si deve impartire loro con più forza che alle persone illetterate questo caloroso avvertimento: che apprendano, rivestiti d'umiltà cristiana, a non disprezzare quanti di essi hanno visto evitare gli errori della vita più che quelli del discorso; e che non osino paragonare alla purezza di cuore quell'esercizio della lingua, che erano soliti tenere in maggior considerazione. Inoltre è necessario ammaestrare costoro a comprendere principalmente le Scritture divine, in modo che non ne spregino l'eloquio sostanzioso, con la scusa che sono prive di enfasi, né credano che le parole e le azioni degli uomini che si leggono nei Libri sacri, avvolte e coperte come sono da rivestimenti carnali, per venir comprese non debbano essere spiegate e interpretate, ma intese così nel loro senso letterale. Riguardo poi all'utilità stessa del significato recondito, da cui viene anche il nome di *mysteria*, quale sia l'efficacia dell'oscurità degli enigmi nell'accrescere l'amore per la verità e nel dissipare il torpore derivante dalla noia è l'esperienza diretta con tali persone a dimostrarlo, quando qualche particolare che, proposto in maniera evidente, non li colpiva, li scuote attraverso la spiegazione del suo senso allegorico. Infatti a costoro giova massimamente sapere che i pensieri sono da anteporre alle parole, come l'anima è da anteporre al corpo. Da ciò consegue che si deve preferire ascoltare i discorsi più veri che eloquenti, così come si deve preferire avere amici più saggi che belli di aspetto. Sappiano pure che non giunge alle orecchie di Dio nessun'altra voce se non il sentimento profondo del cuore. Così dunque non rideranno se per caso abbiano sentito qualche responsabile e ministro della Chiesa invocare Dio, usando barbarismi e solecismi, o non comprendere il significato delle parole stesse che pronunzia e separarle in modo scorretto. Non che questi errori non debbano essere corretti (sì che il popolo possa dire amen a ciò che comprende pienamente); nondimeno, devono essere tollerati in spirito di carità da chi ha imparato che, come il "parlare in modo acconcio" è legato nel foro al suono della voce, così nella chiesa lo è alla sincerità della preghiera. Pertanto, il discorso nel foro talvolta può forse essere definito *bona dictio*, mai tuttavia *benedictio*. Per quel che riguarda poi il sacramento al quale si apprestano a partecipare, è sufficiente per i più perspicaci sentir parlare del significato del rito; per i più lenti occorre invece condurre la spiegazione in modo più articolato e con un maggior numero di similitudini, sì che tengano nel dovuto conto ciò a cui assistono>>⁵. Il rito, raccontato da Egeria, era lo stesso che si celebrava a Gerusalemme, ed era analogo a quello di Antiochia, come si desume dalla testimonianza del siriano Teodoro, vescovo di Mopsuestia in Cilicia*

⁴ Ipp. di Roma, *Trad. ap.*, 20.

⁵ Agostino, *Prima Catechesi*, 9.13.

(350 ca. – 428), uno dei massimi esponenti della scuola esegetico-teologica antiochena: <<Chi desidera accedere al santo battesimo – scrive il vescovo Teodoro – si presenti alla Chiesa di Dio. Ivi sarà accolto da colui che è preposto a tale rito, secondo quanto stabilisce l’uso di iscrivere coloro che si accostano al battesimo. Egli si informerà dei suoi costumi. Questo incarico è assolto, per i non battezzati, dai cosiddetti mallevadori⁶. La persona preposta al rito iscrive il tuo nome nel Libro della Chiesa e vi aggiunge quello del testimonio. Si vuole, alla discussione in causa, che l’accusato rimanga in piedi. Terrai dunque le mani tese nell’atteggiamento di chi prega, e lo sguardo rivolto in basso. Per questo deponi la sopravveste e resti a piedi nudi, ritto su dei tappeti di pelo>>⁷. Il significato letterale di questi riti è chiaro ed è importante per conoscere le interpretazioni dei Padri. Durante questo esame, che precede l’iscrizione, sono discussi i titoli del candidato. Per Teodoro di Mopsuestia significa che in quel momento Satana <<si sforza di perorare contro di noi, adducendo il pretesto che non abbiamo il diritto di sottrarci al suo dominio e sostenendo che, per successione, dal primo uomo in poi tutta l’umanità gli appartiene di diritto>>⁸. Per cui è necessario combatterlo <<affrettandoci a produrre i nostri titoli al cospetto del giudice, dimostrando come di diritto non dipendiamo da Satana fin dal principio, ma da Dio che ci plasmò a sua immagine>>⁹. Teodoro confronta questa “tentazione” con la scena in cui Satana <<cerca di sedurre Cristo ponendo in opera tutte le sue astuzie e le sue tentazioni>>¹⁰. L’atteggiamento stesso del candidato è simbolico: egli, che è vestito semplicemente di un camice, è anche scalzo, <<onde a significare la schiavitù con cui il diavolo lo teneva avvinto a sé, e muovere il giudice a compassione>>¹¹. Tale interpretazione introduce in uno dei temi della teologia battesimale: quello del conflitto con Satana. Il complesso dei riti battesimali costituisce un dramma in cui il candidato, che finora era appartenuto al demonio, si sforza di sfuggirvi. Il primo atto del dramma è l’iscrizione; lo scioglimento sarà poi il battesimo stesso. D’altra parte, il vescovo Teodoro collega la prova cui è sottoposto il candidato alla tentazione di Adamo, da una parte, e a quella di Gesù, dall’altra. Non è da escludere una relazione tra la tentazione di Gesù e quella di Adamo raccontata dal vangelo di Marco, dove Gesù è presentato come il nuovo Adamo servito dagli angeli e capace di dominare le fiere: <<E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto¹³ e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano>> (Mc 1,12-13). La tentazione del candidato al battesimo partecipa a sua volta della tentazione di Gesù e, di conseguenza, anche il candidato viene a contrapporsi al primo Adamo. Questo parallelismo tra l’episodio del Paradiso terrestre e quella del battesimo – con al centro quella della vita di Gesù – si riproporrà nel corso dell’intera catechesi battesimale. Il Vangelo della Tentazione, nella liturgia romana, si proclama nella Prima domenica di

⁶ Mallevadore è colui che garantisce l’adempimento di una obbligazione assunta da un’altra persona; il garante.

⁷ Teodoro Mops., *Hom. cat.*, 12,1.

⁸ Teodoro Mops., *Hom. cat.*, 12,18.

⁹ Teodoro Mops., *Hom. cat.*, 12,19.

¹⁰ Teodoro Mops., *Hom. cat.*, 12,22.

¹¹ Teodoro di Mops., *Hom. cat.*, 12,24.

Quaresima (Mt 4,1-11/A; Mc 1,12-15/B; Lc 4,1-13/C): ciò va spiegato in relazione al fatto che tale domenica era quella dell'iscrizione.

Degno di attenzione è un particolare tramandatoci da Teodoro di Mopsuestia: in Siria il candidato affrontava l'esame su un tappeto di pelo ruvido. Questo argomento ricomparirà al momento della rinuncia a Satana ed è anche reperibile nella liturgia africana¹². Sembra che il significato di questo rito fosse originariamente penitenziale. Pratiche analoghe si trovano anche nei misteri eleusini e, d'altra parte, anche Teodoro stesso rivela questo simbolismo. Ciò nondimeno il rito ha assunto un altro significato in relazione all'interpretazione dei riti battesimali nell'ambito di una simbolica di Adamo. Nei tappeti di pelo si volle vedere un simbolo delle tuniche di pelle di Genesi 3,21: <<Il Signore fece all'uomo e alla donna tuniche di pelle e li vestì>> dopo la caduta. Esse significano il loro decadimento. Ma il candidato può ormai calpestare queste tuniche: Teodoro allude a ciò quando scrive degli antichi peccati raffigurati nei tappeti di pelo.

All'esame seguiva l'iscrizione propriamente detta. Gregorio di Nissa (335-394), nel *Sermone contro coloro che differiscono il loro battesimo* – indirizzato ai catecumeni per sollecitare la loro iscrizione, scrive: <<Datemi i vostri nomi perché io li scriva con l'inchiostro. Il Signore, invece, li inciderà su tavole incorruttibili, scrivendoli di sua mano come già fece per la legge degli Ebrei>>¹³. L'iscrizione visibile nel registro della Chiesa raffigura l'iscrizione nelle tavole celesti dei nomi degli eletti. Questa concezione delle tavole celesti in cui sono iscritti i nomi degli eletti, sicuramente deriva da Esodo 32,31-32¹⁴ e dall'apocalittica ebraica. La ritroviamo anche in Luca 10,20: <<Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono iscritti nei cieli>>, e nell'Apocalisse di Giovanni 3,5; il Signore dice all'angelo della Chiesa di Sardi: <<Il vincitore sarà vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita>>. Per Gregorio di Nissa, la registrazione raffigura l'iscrizione nei registri della Chiesa celeste. Teodoro di Mopsuestia, invece, che dedica un'intera omelia per commentare l'iscrizione in tali registri, dice: <<Tu che ti presenti al battesimo, da colui che è preposto a questo ufficio sarai iscritto nel Libro della Chiesa, affinché tu sappia che d'ora in poi il tuo nome è iscritto in cielo, dove il tuo mallevadore ha gran cura di insegnarti tutto ciò che riguarda la vita di questa città, in cui tu – straniero – sei giunto da poco, onde ti possa assuefare>>¹⁵.

La prima Domenica di Quaresima i candidati sono stati esaminati ed iscritti, mentre i quaranta giorni successivi segnavano un periodo di ritiro. <<A partire da oggi scrive Cirillo di Gerusalemme (313-336) - rifuggi ogni occupazione cattiva e guardati dal pronunciare parole sconvenienti>>¹⁶. Ma < alza gli occhi dell'anima tua e contempla i cori angelici e l Signore dell'universo assiso in trono, con alla

¹² Quodvultdeus, *De Symbolo ad Catech.*, I,1; PL 40,637.

¹³ Greg. Nissa, *Sermone contro coloro che differiscono il loro battesimo*; PG. 46,417B.

¹⁴ <<Mosè ritornò dal Signore e disse: Questo popolo ha commesso un grande peccato: si è fatto un dio d'oro. Ma ora, se tu non perdonassi il loro peccato... e se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto>> (Es. 32,31-32).

¹⁵ Teod. di Mops. *Hom. cat.*, 12,16.

¹⁶ Cirillo di Gerus. *Catechesi*, 33,348A

*destra il Figlio e lo Spirito al suo fianco>>*¹⁷. Tutto questo periodo deve essere dedicato alla preparazione al battesimo: *<<Se il giorno delle tue nozze fosse vicino non trascureresti ogni cosa per dedicarti interamente alla preparazione del banchetto? Stai per consacrare la tua anima al suo sposo celeste: non vorrai dunque lasciare i beni terreni onde guadagnare quelli spirituali?>>*¹⁸. La preparazione consiste nel fortificare la fede contro gli assalti dell'errore: tale è il fine della catechesi e, del resto, questo un tempo di purificazione in cui la *<<ruggine dell'anima deve essere eliminata, affinché resti solo il metallo autentico>>*¹⁹

Durante questo periodo i catecumeni si recavano ogni giorno in chiesa, all'Ora Prima²⁰. La cerimonia quotidiana comprendeva innanzitutto un esorcismo. La Pellegrina Egeria racconta: *<<Qui è consuetudine fare così: coloro che vogliono accedere al battesimo, durante i 40 giorni in cui si pratica il digiuno, di buon mattino sono innanzitutto esorcizzati dal clero, non appena è avvenuto il congedo del mattino dall'Anastasis>>*²¹. Cirillo di Gerusalemme, nelle sue *Catechesi battesimali*, fornisce indicazioni chiare sulla condotta da tenere durante gli esorcismi: *<<Durante l'esorcismo, mentre gli uni si fanno avanti per essere esorcizzati, gli uomini stiano con gli uomini e le donne tra loro. Gli uomini seggano tenendo in mano qualche buon libro: e mentre uno legge, l'altro ascolti. Le fanciulle, dal canto loro, si riuniscano onde cantare i Salmi o leggere, ma a voce bassa, affinché le parole non giungano all'orecchio degli altri>>*²².

Cirillo poi illustra diffusamente il significato degli esorcismi. Sotto un certo aspetto essi sono l'espressione del conflitto che si svolge intorno all'anima del fedele tra Cristo e Satana. Questi compie quale compie il massimo sforzo per conservare l'anima in suo potere. Il processo, che Teodoro rappresenta in atto al momento dell'iscrizione, prosegue durante la preparazione. *<<Il serpente spia i passanti dal ciglio della strada – scrive il patriarca di Gerusalemme - Bada a che non ti dia il morso dell'infedeltà. Egli segue con gli occhi coloro che sono sulla via della salvezza e cerca chi divorare. Tu vai verso il Padre degli spiriti, ma passi dal serpente. Come lo supererai? Calza i tuoi piedi con il Vangelo di pace, affinché, se ti morde, tu non ne abbia danno. Se qualche pensiero cattivo si fa strada nell'anima tua, sappi che è un'insidia del serpente di mare. Bada alla tua anima perché egli non possa impadronirsene>>*²³. Questa è una ulteriore conferma dell'importanza nei riti battesimali della lotta con Satana. Bisogna tuttavia aggiungere che il tema di Satana, che sbarra la via che conduce a Dio e che sarà necessario vincere per giungere fino a Lui, non si trova solo nei riti battesimali, ma appare, in special modo, anche nel martirio. Nel corso di un'estasi, la santa martire Perpetua (Cartagine +203), vede, *<<giacente sulla scala che conduce al cielo, un drago di eccezionale grandezza che*

¹⁷ Cirillo di Gerus. *Catechesi*, 33, 357. 348 A.

¹⁸ Cirillo di Gerus. *Catechesi*, 33, 345A.

¹⁹ Cirillo di Gerus. *Catechesi*, 33, 357A

²⁰ *L'ora Prima*, ore 6 del mattino, ora è soppressa dalla Liturgia delle Ore.

²¹ Egeria, *Pell. in Terra Santa*, 46.

²² Cirillo di Gerus., *Catechesi*, 33, 356 A-B.

²³ Cirillo di Gerus., *Catechesi*, 30,361 A-B.

*tendeva insidie a coloro che salivano>>*²⁴. Lo svedese Carl-Martin Edsman (1911-2010), sacerdote e professore di storia religiosa all'Università di Uppsala, ha segnalato a questo proposito il parallelismo tra i riti battesimali e la teologia del martirio²⁵, parallelismo che rileveremo più di una volta.

Il diavolo è generalmente rappresentato nell'atto di precludere alle anime la via del cielo. Sant'Antonio Abate, in una visione vede <<*che c'era uno alto, deforme, terribile, che toccava le nubi e alcuni esseri alati che salivano in alto. L'uomo stendeva le mani e ne respingeva alcuni. Gli altri, quelli che non erano respinti, volavano su di lui e salivano senza essere molestati. Contro costoro l'uomo alto strideva i denti e godeva invece della caduta degli altri. Subito giunse una voce ad Antonio che diceva: «Comprendi ciò che vedi!».* La mente di Antonio allora si aprì. Egli capì che era il transito delle anime e che l'uomo alto era il nemico che invidia i fedeli, che trattiene e impedisce il passaggio a chi gli è sottomesso, mentre nulla può con chi non gli è sottomesso e non gli è ubbidiente>>²⁶. Il rito stesso dell'esorcismo aveva lo scopo di affrancare progressivamente l'anima dalla soggezione al diavolo. A tal proposito Cirillo di Gerusalemme scrive: <<*Ricevi con zelo gli esorcismi ... poiché ciò è per te cosa salutare. Pensa che tu sei come oro adulterato e falsificato. Noi cerchiamo di ottenere oro puro, e come senza il fuoco l'oro non può essere liberato dalle scorie, così l'anima non può essere purificata senza gli esorcismi, che sono le parole divine scelte nelle Sacre Scritture. I fonditori d'oro, soffiando sul fuoco, fanno emergere l'oro recondito nel crogiolo; similmente gli esorcisti, mettendo in fuga il timore con lo Spirito di Dio, e agitando l'anima nel corpo - che è il crogiolo - cacciano il diavolo nemico che fugge, e sopraggiunge la salvezza, ovvero la ferma speranza della vita eterna>>*²⁷.



Al rito dell'esorcismo seguiva, ogni mattina, la catechesi. Anche la pellegrina Egeria racconta che ogni mattina, al rito dell'esorcismo, che si celebrava a Gerusalemme, seguiva la catechesi prebattesimale: <<*Viene sistemata una cattedra per il vescovo al Martyrium, la chiesa maggiore, e tutt'intorno vicino al vescovo siedono coloro che devono ricevere il battesimo, sia gli uomini che le donne; anche i padrini e le madrine sono là e così pure chi del popolo vuole ascoltare: tutti entrano siedono purché siano fedeli. I catecumeni invece non entrano mentre il vescovo*

²⁴ *Passio delle sante Perpetua e Felicita*, 4,3.

²⁵ C.M. Edsman, *Le Baptesme de feu*, pag. 42-47.

²⁶ Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio*, 66, P.P.F.M.C, Messaggero di S. Antonio, Padova 1989.

²⁷ Cirillo di Gerus., *Catechesi*, 33, 349 A-B.

*istruisce sulla legge. Egli lo fa in questa maniera: cominciando dalla Genesi durante i 40 giorni espone ordinatamente tutte le Scritture, illustrando prima il significato letterale e poi il senso spirituale. Durante quei giorni è loro insegnato ogni cosa per quanto riguarda la risurrezione e anche la fede: proprio in ciò consiste la catechesi. Quando poi sono terminate le cinque settimane d'insegnamento, essi ricevono il Simbolo; il vescovo ne spiega loro il significato, come spiega il significato di tutte le Scritture, articolo per articolo, dapprima letteralmente poi spiritualmente; così egli illustra anche il Simbolo. In tal modo avviene che in questi luoghi tutti i fedeli seguono le Scritture quando sono lette in chiesa, poiché tutte sono insegnate durante quei 40 giorni, dall'Orta Prima all'Orta Terza, durando la catechesi per tre ore>>²⁸. Le catechesi ai catecumeni si concludevano la domenica prima di Pasqua con la *redditio symboli*. Il significato delle *Catechesi* è così spiegato da Cirillo di Gerusalemme: <<Non pensare che si tratti di sermoni ordinari. Sono importanti anche quelli, ma se anche te ne curi poco oggi, potrai sempre riascoltarli domani. L'istruzione impartita sul battesimo della rigenerazione, trascurata oggi, è invece perduta per sempre. E' come il periodo in cui si piantano gli alberi: se non ti curi di vangare e di scavare a dovere, quando mai potrai piantare bene ciò che fu piantato male? La catechesi è un edificio. Se non ci curiamo di gettare le fondamenta, se lasciamo sussistere dei vuoti, cosicché la costruzione sia pericolante, a che servirà tutto il lavoro successivo?>>²⁹. Il tempo della catechesi è quello in cui si gettano le fondamenta della fede, mentre si compie la purificazione dell'anima.*

Nella *redditio symboli*, Teodoro di Mopsuesta scorge la contropartita degli esorcismi che hanno liberato l'anima dalla schiavitù di Satana: <<Con la recita del Credo, voi stringete con Dio, per mezzo del vescovo, il patto di perseverare nella carità verso la natura divina>>³⁰. E' da notare come il duplice tema della lotta con Satana e la conversione a Cristo si troverà in tutta la liturgia battesimale che è, nel suo complesso, mistero di morte e di risurrezione. I riti preparatori recano impresso questo carattere.

L'ultimo rito preparatorio al sacramento del battesimo, che aveva luogo durante la veglia della notte dal Sabato Santo alla Domenica di Pasqua, consisteva nella rinuncia a Satana e nell'adesione a Cristo. Quantunque il rito facesse parte delle cerimonie preparatorie, rientrava anche nella liturgia della notte di Pasqua ed è appunto in questo senso che Cirillo di Gerusalemme lo commenta nella prima delle sue *Catechesi mistagogiche*. Questo rito lo troviamo in tutti gli autori e in tutte le Chiese: a Gerusalemme, a Milano, ad Antiochia ed anche a Roma. L'origine è antica, e se ne discute anche nelle opere di Tertulliano³¹ (155 ca – 230 ca). Sembra che il rito sia in rapporto diretto con la rinuncia all'idolatria. Sotto questa forma dovette presentarsi non tanto nel cristianesimo giudaico – dove non avrebbe avuto significato alcuno –

²⁸ Egeria, *Pell. in Terra Santa*, 46,1-3. Oltre le *Catechesi di Cirillo di Gerusalemme* è opportuno studiare anche le *Omellerie catechetiche* di Teodo di Mopsuestia e la *Prima catechesi* di Agostino d'Ippona indirizzata al diacono Deogratias.

²⁹ Cirillo di Gerus., *Catechesi*, 33, 352 A-B.

³⁰ Teod. di Mops. *Hom. cat.*, 13,1.

³¹ Tertulliano, *De Corona*, 13; *De Spect.*, 4; *De Anima*, 35.

quanto nel cristianesimo di missione, e ciò spiega come il complesso di immagini che esso comporta si riallacci più al mondo pagano che a quello giudaico.

La rinuncia a Satana è così descritta da Cirillo di Gerusalemme: <<*Siete entrati dapprincipio nel vestibolo del battistero e in piedi, volti ad Occidente, avete ricevuto l'ordine di tendere la mano. Ed avete rinunciato a Satana come se egli fosse presente, dicendo: Io rinuncio a te, Satana, a tutte le tue opere e a tutto il tuo culto*>>³². Analoga è la formula riferita da Teodoro di Mopsuestia: <<*Vi terrete nuovamente ritti sui cilici e scalzi, avendo deposta la sopravveste e tese le mani verso Dio, come in atteggiamento di preghiera. Vi inginocchierete poi mantenendo eretto il resto del corpo e direte: Io rinuncio a Satana, a tutti i suoi angeli, a tutte le sue opere, a tutto il suo culto, a tutta la sua vanità e ad ogni traviamiento secolare impegnandomi con voto ad essere battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*>>³³.

Cirillo spiega le ragioni per cui la rinuncia a Satana aveva luogo con il corpo rivolto ad Occidente: <<*Vi spiegherò, perché state rivolti ad Occidente. Poiché l'Occidente è la regione delle tenebre visibili, e Satana, che ha avuto in sorte le tenebre, ha là il suo impegno, voi rivolgendovi simbolicamente verso Occidente, rinunciate al tiranno tenebroso e oscuro*>>³⁴. Tale simbolismo risale al mondo precristiano. Gli antichi Greci ponevano le porte dell'Ade ad Occidente, dove tramonta il sole. La patristica lo accoglierà e lo userà spesso. Per Gregorio di Nissa l'Occidente è la <<*sede della potenza delle tenebre*>>³⁵, mentre Ilario di Poitiers, nel commento al versetto 5 del Salmo 67: <<*Ascendit super occasum Dominus nomen illi*>>, vede nell'Occidente la vittoria di Cristo sulla potenza delle tenebre³⁶.

Più importante è la formula della rinuncia che appariva in Cirillo come la <<*rottura dell'antico patto con l'Ade*>>³⁷. L'anima non teme più <<*il crudele tiranno*>> che la teneva in suo potere. <<*Cristo ne ha distrutto la potenza, ha abolito la morte con la propria morte, cosicché io sia definitivamente sottratto al suo dominio*>>³⁸. Siamo alla soglia dell'atto decisivo in virtù del quale si compirà la liberazione dell'anima. Teodoro di Mopsuestia non cessa di insistere su tale aspetto: <<*Giacché il diavolo, al quale avete ubbidirono, e cui ubbidiscono i vostri stessi progenitori, fu causa a voi di tanto male, dovete promettere di allontanarvene. Prima, anche volendo, non avreste potuto: ma poiché, grazie agli esorcismi, la sentenza divina vi ha promesso la liberazione, potete dire: Io rinuncio a Satana, indicando ad un tempo come gli foste associati e come, ora, sia vostra intenzione allontanarvene*>>³⁹. Il gesto di tendere la mano, che troviamo in Cirillo, o delle mani tese, descritto da Teodoro, sottolineava il carattere della rinuncia. Era l'atto che accompagnava nell'antichità un impegno solenne contratto con giuramento, ovvero la

³² Cirillo di Gerusalemme, *Cat. Mist.*, 33, 1068-1069.

³³ Teod. di Mops. *Hom. cat.*, 13 Introduzione.

³⁴ Cirillo di Gerusalemme, *Cat. Mist.*, 33, 1068-1069.

³⁵ Greg. di Nissa, *Sermone contro coloro che differiscono il loro battesimo*, XLIV, 984. Vedi anche Eusebio di Cesarea, PG 23, 720 A; Gregorio di Nissa, PG.XLIV, 798 C; Atanasio, XVII, 294 B.

³⁶ Ilario di Poitiers, *Trattato sui Palmi*, PL. 9,445,6.

³⁷ Cirillo di Gerusalemme, *Cat. Mist.*, 33, 1073 B.

³⁸ Cirillo di Gerusalemme, *Cat. Mist.*, 33, 1069 A.

³⁹ Teod. di Mops. *Hom. cat.*, 13,5.

sua denuncia, e qui sta ad esprimere la denuncia da parte del candidato del patto che lo legava a Satana in conseguenza del peccato di Adamo.

Nella rinuncia a Satana alcune liturgie aggiungono anche <<*i suoi angeli*>>. Basilio di Cesarea (330 – 379), nel *Trattato sullo Spirito Santo*, scrive: <<*Ma qual è la prova del loro rinnegamento? Non sta forse in questo: che essi hanno rifiutato le loro proprie professioni? Che cosa hanno professato e quando? Che credevano nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, quando, dopo aver rinunciato al diavolo e ai suoi angeli, pronunciarono quella salutare parola*>>⁴⁰. Anche Teodoro di Mopsuestia commenta: <<*Questi angeli non sono demoni, ma uomini sottomessi a Satana e di cui egli si serve per far cadere gli altri*>>⁴¹. Di questi angeli il vescovo Teodoro compone un elenco: essi sono <<*coloro che coltivano la sapienza profana e introducono nel mondo l'errore del paganesimo; sono i divulgatori di eresie, Mani, Marcione, Valentino, Paolo di Samosata, Ario, Apollinare*⁴², *che tentarono di introdurre i loro errori sotto il nome di Cristo*>>⁴³.

Ora è la volta delle <<*seduzioni, (del) servizio e (delle) opere di Satana*>>. La prima espressione è la più discussa. Secondo Tertulliano, essa, nel *De Corona* (13), indica il culto degli idoli. Secondo il gesuita tedesco Hugo Rahner (1900-1968), teologo e storico della Chiesa, la *seduzione* consiste nel seguito dei demoni; il termine verrebbe così a designare delle persone. L'aggiunta di “*angeli*” nella liturgia siriana va intesa in tal senso⁴⁴. Ma per Jan Hendrik Waszink (1908-1990), professore di latino all'Università di Leida e studioso delle opere di Tertulliano, seguendo l'opinione del latinista e storico della letteratura cristiana, Pierre Champagne de Labriolle (1874-1940), docente nelle università di Friburgo (Svizzera) di Poitiers e della Sorbona, sostiene che il significato originario designa le manifestazioni del culto pagano, con particolare riguardo alle processioni e ai giochi, e che le *seduzioni* indicano pertanto delle cose⁴⁵. Questo sembra essere, infatti, il senso primitivo del termine, cosicché quello riferendosi a persone ne sarebbe una spiegazione dipendente dalla nozione biblica e patristica del culto idolatrico come il culto di Satana.

Per altri studiosi, il significato originario della seduzione designa le manifestazioni del culto pagano che ancora venivano seguiti, con particolare riguardo alle processioni e ai giochi. Per Cirillo di Gerusalemme <<*La seduzione di Satana è la passione per il teatro, le corse dei cavalli nell'ippodromo, i giuochi del circo ed*

⁴⁰ Basilio di Cesarea, *Trattato sullo Spirito Santo*, 27.

⁴¹ Teod. di Mops. *Hom. cat.*, 13,7.

⁴² *Mani*, (215 – 276) fu un predicatore iranico, fondatore del Manicheismo. *Marcione*, (85-160), nell'A.T. vede una divinità bellicosa e crudele, artefice dell'universo visibile, ma di intelligenza inferiore e di carattere imperfetto. Sopra di lui, l'eresiarca colloca un Dio buono e sconosciuto, di cui neppure il demiurgo sospetta l'esistenza. *Valentino*, (135-165; *Phrebonis*, ... – ...) è stato un teologo, filosofo e predicatore egiziano di lingua greca e di scuola cristiano-gnostica. I seguaci della sua scuola vengono detti Valentini. *Paolo di Samosata*, vescovo di Antiochia di Siria dal 260 al 272 e un esponente della dottrina adozionista. *Ario*, (256- 336) *presbitero e teologo berbero che non negava la divinità di Cristo, ma subordinava il Figlio al Padre, negandone la "consustanzialità" (homousia) che venne poi formulata nel concilio di Nicea (325) con l'approvazione della formula del credo niceno-costantinopolitano.* *Apollinare*, *vescovo di Laodicea*, (310-390) affermava che Cristo non aveva un'anima razionale come l'uomo, avendo nell'incarnazione il Verbo assunto un corpo senza l'anima, per cui le manifestazioni della vita intellettuale dell'anima in Cristo sono dovute unicamente al Verbo.

⁴³ Teod. di Mops. *Hom. cat.*, 13,8.

⁴⁴ *Zeitschrift für katholische Theologie*, 1931, pag. 239ss.

⁴⁵ *Pompa Diaboli*. in “*Vigiliae Christianae*”. Author: J.H. Waszink. Publication Date: 01 Jan 1947. Volume I, pag. 13ss.

ogni simile vanità. E ancora, tutto ciò che suole esporre nelle feste degli idoli, come carmi, pani, o altre cose contaminate dall'invocazione dei demoni>>⁴⁶.

Tertulliano, nel *De Spectaculis*, sostiene la tesi che le gli spettacoli del teatro, dell'ippodromo e del circo rientrano nella "pompa diaboli" in quanto comportano atti di culto suscettibili di essere trasformati in manifestazioni di idolatria. Con il regresso delle manifestazioni di idolatria, si porrà invece l'accento sull'immoralità degli spettacoli. Teodoro di Mopsuestia, che è già orientato in questo senso, scrive: <<Le cosiddette seduzioni di Satana sono il teatro, il circo, lo stadio, i combattimento degli atleti, i canti, gli organi idraulici, le danze che il diavolo semina nel mondo onde spingere le anime alla rovina presentata loro sotto l'aspetto del divertimento. Da tutto ciò dovrà guardarsi colui che partecipa al sacramento del Nuovo Testamento>>⁴⁷. L'aspetto di immoralità era già stato associato dai Padri più antichi a quello dell'idolatria. Cirillo di Gerusalemme, a proposito delle seduzioni di Satana, scriveva sulla <<follia del teatro, dove si assiste ad indecenti pantomime e alle folli danze di uomini effeminati>>⁴⁸.

Il <<culto di Satana>> per Cirillo come per Teodoro, consiste nell'insieme delle pratiche idolatriche e superstiziose. Cirillo considera <<culto del diavolo la preghiera nei santuari, gli onori accordati agli idoli, come accendere le lampade, bruciare profumi presso le sorgenti o i fiumi, come fanno taluni che, ingannati dai sogni o dai demoni, si immergono nelle acque nell'illusione di trovarvi la salute. Altrettanto dicasi dei presagi, della divinazione, dei segni, degli amuleti, delle laminette incise, delle pratiche magiche>>⁴⁹. Teodoro dà un elenco parallelo aumentato sull'astrologia⁵⁰. E' noto come tali divieti fossero giustificati anche dopo l'affermazione del cristianesimo. Il *Codice teodosiano*, alla fine del IV sec., proibisce ancora <<di offrire profumi ai penati, di accendere lampade, di appendere ghirlande ai loro altari>>⁵¹.

Alla rinuncia a Satana e alle sue seduzione – l'*apotaxis* – fa riscontro l'adesione a Cristo, cioè la *syntaxis*. Ritornando al testo di Cirillo che scrive: <<Quando avrai rinunciato a Satana e rotto l'antico patto con l'Ade, allora il paradiso di Dio si aprirà davanti a te: quello stesso paradiso che Dio aveva creato ad Oriente e donde il nostro progenitore era stato espulso per la sua disubbidienza. Il simbolo di ciò sta nel tuo volgerti da Occidente ad Oriente, dove è la regione della luce. Allora ti è stato insegnato a dire: Il credo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, e nell'unico battesimo di penitenza>>⁵². Teodoro di Mopsuestia parla di un rito non dissimile da questo senza tuttavia precisare che il catecumeno si volge ad Oriente, ma descrivendolo <<con un ginocchio a terra, lo sguardo al cielo e le mani tese>>⁵³.

⁴⁶ Cirillo di Gerusalemme, *Cat. Mist.*, 33, 1072 A.

⁴⁷ Teod. di Mops., *Hom. cat.*, 13,12.

⁴⁸ Cirillo di Gerusalemme, *Cat. Mist.*, 33, 1068 C.

⁴⁹ Cirillo di Gerusalemme, *Cat. Mist.*, 33, 1073.

⁵⁰ Teod. di Mops. *Hom. cat.*, 13, 10.

⁵¹ C. Th., 16,10,1-25.

⁵² Cirillo di Gerusalemme, *Cat. Mist.*, 13,1.

⁵³ Teod. di Mops., *Hom. cat.*, 13,1; Anche lo Ps Dionigi fa riferimento all'Oriente, il che dimostra come il rito esistesse anche ad Antiochia – *Hier. Eccl.*, 400A.

Alla professione di fede fatta rivolti ad Oriente, fa riscontro l'abiura pronunciata guardando verso Occidente. Il rito si ritrova nella liturgia battesimale di Ambrogio di Milano (339/340-397): <<Ti sei volto ad Oriente. Chi rinuncia al demonio, si rivolge verso Cristo, ponendosi faccia a faccia con Lui>>⁵⁴. La preghiera rivolta verso Oriente non si trova solo nella liturgia battesimale. L'uso di rivolgersi ad Oriente per pregare fu molto diffuso. La direzione dell'Oriente era indicata nei luoghi di preghiera e perfino nelle case private mediante una croce dipinta sul muro.

La preghiera ad Oriente ha un'importanza particolare al momento del martirio. Perpetua vede quattro angeli che, dopo la morte, la portano verso Oriente <<Nel giardino poi erano altri quattro angeli, più fulgenti dei primi, i quali, quando ci videro, ci fecero onore e dissero ammirati agli altri angeli: "Eccoli, eccoli". Ed i quattro angeli che ci avevano portati, timorosi, ci deposero. E percorremmo con i nostri piedi uno stadio su di una via larga. Là trovammo Giocondo, Saturnino e Artassio che erano stati arsi vivi in quella stessa persecuzione, e Quinto, martire esso pure, morto in carcere. E domandammo ad essi dove fossero gli altri. Gli angeli ci dissero: "Prima venite, entrate e salutate il Signore">>⁵⁵. In seguito si diffonderà l'uso di rivolgersi ad Oriente anche al momento della morte. Macrina la Giovane (324-380), sorella di Basilio di Cesarea, al <<momento della morte si intratteneva col suo celeste Sposo, dal quale non distoglieva gli occhi un istante, giacché il suo letto era rivolto ad Oriente>>⁵⁶. Il monaco bizantino Giovanni Mosco (550-619) racconta che un uomo, catturato dai briganti, chiese di essere impiccato guardando l'Oriente⁵⁷.

Il contenuto simbolico del rito ha dato origine a diverse discussioni. Lo storico della Chiesa e archeologo cristiano Franz Joseph Dölger (1879-1940), aveva creduto che poteva trattarsi di un uso pagano di pregare nella direzione del sole levante, cioè dell'Oriente. Tertulliano riferisce che, per questo i cristiani venivano accusati di adorare il sole: <<Tutta la religione romana degli accampamenti venera le insegne, giura per le insegne, le insegne antepone a tutte le divinità. Tutta quella congerie di immagini su le insegne, sono monili apposti a croci; quei veli degli stendardi e delle bandiere, di croci sono rivestimento. Lodo la vostra diligenza: consacrare non avete voluto delle croci disadorne e nude. Altri, indubbiamente con un concetto di noi più umano e verisimile, credono che il sole sia il nostro dio>>⁵⁸. Il teologo tedesco e scrittore cattolico Erik Peterson Grandjean (1890-1960) ha accertato che tale consuetudine era nata dalle controversie tra ebrei e cristiani sul luogo dove, alla fine dei tempi, sarebbe apparso il Messia. La preghiera verso Oriente avrebbe così caratterizzato i cristiani in opposizione alla preghiera degli Ebrei verso Gerusalemme e, più tardi, alla Qibla, la preghiera verso la Mecca dei musulmani. E' evidente quanto ciò sia importante in ordine ad una ulteriore distinzione delle tre grandi religioni monoteistiche dell'Oriente antico⁵⁹. Risulta intanto palese il significato

⁵⁴ Ambrogio, *De Myst.*, 7.

⁵⁵ Passione di Perpetua e Felicità, XI

⁵⁶ Gregorio di Nissa, PG. 46, 984 B.

⁵⁷ Giovanni Mosco, *Pratum spirituale*, 72.

⁵⁸ Tertulliano, *Apolog.* 16,9.

⁵⁹ Erik Peterson Grandjean, *Die geschichtliche Bedeutung der jüdischen Gebetsrichtung*, <<Theol. Zeitsch>>, 1947, pag. 1 ss.
Franz Joseph Dölger, *Sol Salutis*, Aschendorff, 1925 pag. 220-258.

escatologico del rito, che coincide totalmente con quanto si è detto circa la sua assunzione da parte dei moribondi. Essi attendono che Cristo li venga a prendere.

L'origine di questo significato può essere cercata nel vangelo di Matteo dove Gesù annuncia l'avvento del Figlio dell'uomo: <<Come folgore viene da oriente e brilla fino ad occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo>> (Mt 24,27). A questo versetto evangelico si riferisce esplicitamente il testo apocrifo della letteratura cristiana siriana della *Didascalia di Addai*, probabilmente del III sec.: <<Gli Apostoli hanno stabilito che voi preghiate rivolti ad Oriente, poiché come è ad Oriente che appare il lampo e brilla poi fino ad Occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo>> (II,1). Non meno evidente è l'aspetto escatologico di questo passo di Metodio d'Olimpo (250 ca -311): <<Dall'alto del cielo, o vergini, si è fatta udire una voce che desta i morti: verso lo Sposo- essa dice – affrettiamoci, rivestite delle vostre tuniche bianche, con le lampade in mano, dalla parte dell'Oriente>>⁶⁰ Ma il significato originario, connesso all'attesa escatologica del cristianesimo primitivo, era destinata ad attenuarsi. L'Oriente spesso sta a designare il solo Cristo. Questo simbolismo si riallaccia al profeta Zaccaria: <<Il suo nome è Oriente>> (Zc 6,12). Tale è la spiegazione che troviamo in Ambrogio, circa il rito battesimale: <<Ti sei rivolto ad Oriente. Chi rinuncia al demonio si pone faccia a faccia con Cristo>>⁶¹. Identico è il significato dell'antifona al Magnificat dei Vespri del 21 dicembre: <<O Oriens, splendor lucis aeternae et sol iustitiae, veni ad illuminandos sedentes in tenebris et umbra mortis>>⁶² che Gregorio di Nissa spiega in questi termini: <<Il grande giorno (della vita eterna) non sarà più illuminato dal sole visibile, ma dalla vera luce, il sole di giustizia. Detto Oriente, dai profeti poiché non è più nascosto dai tramonti>>⁶³. Giovanni nell'Apocalisse aveva scritto che nella nuova Gerusalemme <<Non vi sarà e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce del sole, perché il Signore Dio ci illuminerà>> (Apoc 22,5). Cristo è così presentato come il sole - che sorge eternamente - della seconda creazione. Anche Tertulliano scrive: <<Lo Spirito Santo ama l'Oriente, figura di Cristo>>⁶⁴.

Ma, nel IV sec. il simbolismo più diffuso è diverso. La preghiera verso Oriente è messa in relazione con la tematica paradisiaca. Ed effettivamente il libro della Genesi afferma che <<il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato>> (Gn 2,8). Per Basilio di Cesarea il volgersi ad Oriente è l'espressione stessa della nostalgia del paradiso: <<Per questo noi guardiamo tutti verso oriente mentre preghiamo; ma pochi sanno che cerchiamo l'antica patria, il paradiso che Dio piantò in Eden, in Oriente>>⁶⁵. Similmente le *Costituzioni apostoliche*, che sono un'opera di argomento canonico-liturgico, emanate tra il 375 ed il 380, ci rivelano tale uso anche nella liturgia eucaristica: <<Tutti, essendosi levati in piedi e volti verso Oriente, dopo il congedo dei catecumeni pregano Dio "che è salito al cielo ad Oriente", ricordando l'antica

⁶⁰ Metodio d'Olimpo, *Symp.*, 11.

⁶¹ Ambrogio, *De myst.*, 7.

⁶² O (astro) Sorgente, splendore di luce eterna, e sole di giustizia: vieni ed illumina chi è nelle tenebre, nell'ombra della morte.,

⁶³ Gregorio di Nissa, *In Psalmorum inscriptiones*: PG. 44, 505 A.

⁶⁴ Tertulliano, *Adv. Val.*, 3.

⁶⁵ Basilio il Grande, *De Spir. Sancto*, 27,66.

*dimora del Paradiso, piantato ad Oriente, donde il primo uomo decaduto>>*⁶⁶. Gregorio di Nissa approfondisce questo simbolismo: <<*Come se Adamo rivivesse in noi, ogni qualvolta ci rivolgiamo ad Oriente – non perché Dio non possa essere contemplato che là, ma poiché la nostra prima patria, il Paradiso donde siamo caduti, era ad Oriente – con ragione diciamo con il figliuol prodigo: Perdonaci, perché ti abbiamo offeso>>*⁶⁷. Anche Cirillo di Gerusalemme dà la stessa spiegazione simbolica circa il rito battesimale: <<*Quando tu rinunci a Satana, il Paradiso di Dio si apre davanti a te; quello stesso Paradiso che egli aveva piantato ad Oriente, e donde il nostro progenitore era stato espulso per la sua disubbidienza. Il simbolo di ciò consiste nel tuo volgerti da Oriente verso Occidente>>*⁶⁸. Osserviamo ancora una volta all'importanza della simbolica paradisiaca nei riti battesimali. Ad Adamo, che cade in dominio di Satana ed è cacciato dal Paradiso, si contrappone il catecumeno liberato da quel gioco grazie al nuovo Adamo e reintegrato nel Paradiso .

Da questa “lettura” dei riti risulta una vera e propria teologia del battesimo in quanto liberazione dal peccato originale.

Il catecumeno, volto verso Oriente, contraeva il suo impegno con Cristo. Dopo la rinuncia ufficiale del patto che Adamo aveva concluso con Satana, questo impegno costituiva l'atto ufficiale di alleanza con Cristo. Il termine “alleanza” è designato spesso a suggellare tale contratto. Non diversamente dalla rinuncia, questo atto era accompagnato – come riferisce il vescovo Teodoro⁶⁹ e lo Ps Dionigi⁷⁰ - da un gesto della mano o delle mani tese. Per Teodoro tale gesto ha un valore di supplica, più che di impegno. Della formula di questo impegno, Cirillo di Gerusalemme afferma di aver parlato diffusamente nelle sue catechesi, infatti lì è contenuta e proposta all'adesione del neoconvertito la sintesi stessa della fede cristiana. Non vi è quindi ragione di insistervi. Come osserva giustamente il vescovo Teodoro, l'adesione a Cristo è l'atto di fede richiesto per il battesimo: <<*Invisibile è la natura divina; e si vuole che la fede animi colui che si presenta promettendo di vivere d'ora in poi in familiarità con essa. Invisibili sono anche i beni che essa ci prepara in cielo, cui bisogna credere, in ragione di ciò>>*⁷¹. Questa adesione a Cristo, - professione di fede e impegno di vita allo stesso tempo - ha avuto grande importanza nel cristianesimo antico, ne fa fede il versetto della prima lettera di Pietro: <<*... il battesimo, che ora salva voi, non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo>>* (1Pt 3,21).

Con la rinuncia a Satana e la professione di fede si conclude all'inizio dei riti della Notte Santa di Pasqua la preparazione al battesimo. Pur attraverso le sue varie fasi, uno è lo spirito che l'ha animata fino alla sua conclusione nel rito solenne che seguirà. Il candidato, avendo ufficialmente professato la propria decisione di

⁶⁶ *Cost. ap.*, II,57.

⁶⁷ Gregorio di Nissa, *De oratione dominica*: PG. 44,1184, B-D.

⁶⁸ Cirillo di Gerusalemme, *Cat. Mist.*, 33,1074.

⁶⁹ Teod. di Mops. *Hom. cat.*, 13,1.

⁷⁰ Ps. Dionigi, *Hier. Eccl.*, 401A-B.

⁷¹ Teod. di Mops. *Hom. cat.*, 13,13-14.

abbandonare l'idolatria e di consacrarsi a Cristo, è ormai degno di ricevere il sacramento del battesimo. La lunga preparazione testimonia il carattere personale dell'atto che si compie. Nulla è più estraneo allo spirito del cristianesimo primitivo di una concezione magica dell'azione sacramentale. La conversione sincera e totale è la condizione indispensabile per ricevere il sacramento del battesimo.